

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**

Monsignor Morandi intervenuto a Vignola alla festa di San Luigi

a pagina 2



Caritas diocesana, i progetti attivati grazie all'8xmille

a pagina 3

Famiglie in rete per l'accoglienza in pedemontana

a pagina 4

Santa Caterina ha abbracciato don Bertacchini

a pagina 5

Editoriale

La dismisura cristiana che cambia la storia

DI FRANCESCO GHERARDI

Un evento di cronaca nera ha colpito particolarmente l'opinione pubblica in questa settimana: l'omicidio di don Roberto Malgesini, a Como, martedì mattina. Inutile riepilogare i fatti, che da giorni sono ripetuti dalle testate giornalistiche, così come le opposte interpretazioni e le polemiche politiche spicchiole. Forse converrebbe focalizzare l'attenzione sulle dichiarazioni di un avvocato che lo conobbe, riportate a margine di alcuni pezzi di cronaca. L'avvocato racconta di avere incontrato don Malgesini in carcere e di avergli chiesto che senso avesse aiutare «certe persone che non dicono neanche grazie», aggiungendo: «Almeno noi abbiamo la parcella». La risposta del sacerdote sarebbe stata: «Gesù perdonò e salvò coloro che lo stavano mettendo sul crocifisso». Questa frase, che tanti cristiani potranno forse aver detto in circostanze difficili, colpisce particolarmente perché sembra quasi prefigurare ciò che sarebbe accaduto a chi l'ha pronunciata. Ma, più in generale, esemplifica quella certa «dismisura» a causa della quale il cristianesimo non è riducibile ad un sistema filosofico, ad una morale, ad una forma di buon senso o – peggio ancora – di buone maniere. La dismisura di un Dio che ama senza limiti e che invita a fare altrettanto. Non per dimenticare la giustizia o la ragionevolezza, ma per portarle ad un compimento che non è solamente umano. In fondo, ciò che spicca esemplarmente nei santi, è proprio questa dismisura, che non è disarmonia, ma una forma di armonia più alta. San Francesco nella sua povertà, san Domenico nella predicazione ininterrotta, san Filippo Neri nella sua gioia esuberante, san Giovanni Bosco nel consumarsi in una mole di lavoro immane sono alcuni tra i tanti esempi di come il cristianesimo sia portatore di qualcosa che è sempre in grado di cogliere di sorpresa questo nostro vecchio mondo. Dopodutto, oggi che le grandi ideologie sono crollate, è più facile riconoscere proprio nel cristianesimo la più grande e duratura rivoluzione nella storia. Anche se spesso non fa notizia.

La «cartolina» del vescovo Castellucci per l'apertura dell'anno pastorale diocesano «Entrò per rimanere con loro»

DI ERIO CASTELLUCCI *

La pandemia sta interrogando la nostra fede, le abitudini pastorali e il senso stesso della vita. Soprattutto nei mesi del lockdown ha seminato morte e malattia ed è entrata nelle case iniettando paure e lutti. Ha svelato però dei tesori nascosti: la generosità di chi ha assistito e curato il prossimo, la dedizione di chi ha consolato, la fedeltà di chi ha potuto e dovuto proseguire il lavoro o reinventarne le modalità, e la creatività pastorale di presbiteri, diaconi, consacrati e laici, che si sono resi presenti ai più fragili: con l'assistenza materiale, con il sostegno morale, con proposte «a distanza», con la predicazione della parola di Dio e la celebrazione eucaristica. La pandemia, che continua ad espandersi nel mondo, ha poi evidenziato gli squilibri mondiali, confermando le disparità tra coloro che possono prevenire o curare le malattie e coloro che sono privi di mezzi per farlo. Ha confermato la connessione a doppio filo tra gli stili umani e l'ambiente, richiamandoci la responsabilità di custodire il creato, perché il creato ci custodisca. Ci ha rammentato, come ha detto papa Francesco, che siamo tutti sulla stessa barca: alcuni magari riparati sottocoperta e altri più esposti sul ponte. Nessuno è comunque immune e inattaccabile, se basta un virus microscopico, 600 volte più piccolo del diametro di un capello, per mandare in crisi l'intera popolazione del pianeta. Colui che conta anche i capelli del nostro capo, però, ci ha detto di non temere chi uccide il corpo e non può uccidere l'anima (cf. Mt 10,28). Non è l'illusione di un sognatore: è la fede nel regno di Dio che inizia già ora a piantarsi nella storia ad opera di chi pratica carità e giustizia. Gesù risorto apre varchi di vita là dove regnava la morte. «Entrò per rimanere con loro», la sera stessa di quella domenica in cui la pietra sepolcrale era stata ribaltata. Ad Emmaus, villaggio misterioso che simboleggia tutti i nostri villaggi, due discepoli gli hanno chiesto di rimanere con loro, perché «si fa sera». Travolti dagli avvenimenti degli ultimi giorni, avevano prima sperato in un Maestro affascinante e ne avevano poi registrato il fallimento. Erano così amareggiati da non poterlo neppure riconoscere. È lui accetta l'invito: dopo il lungo dialogo, entra nella loro casa, spezza il pane e scompare. Resta con loro, ma senza ingombrare la casa. Rimane con loro da risorto, inviandoli ad annunciare.



Il brano del Vangelo di Luca che narra l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus viene utilizzato per accompagnare il cammino di ripartenza di tutte le attività dopo la pandemia: «Il Signore traccia lo stile per noi: quello della relazione diretta e intensa, ma non invasiva né dilagante»

«Cena in Emmaus», XVIII secolo, tela di Carlo Rizzi nell'abside destra della chiesa di San Pietro a Modena

La presenza del Signore non priva della responsabilità i discepoli, ma la riattiva. E capiscono che la croce, la morte e il sepolcro sono solo parole penultime. Fermarsi o ripartire? Rimanere in casa o mettersi in cammino? Gesù in realtà non contrappone mai i due atteggiamenti. L'esistenza cristiana respira contemplazione e azione, ascolto e servizio, preghiera e carità: è un circolo virtuoso, che anche in questo difficile periodo mostra la sua vitalità. Questo è tempo di ascolto, nei centri parrocchiali, nelle case e nei luoghi di cura, per accogliere le narrazioni delle esperienze degli ultimi mesi – dubbi, fatiche, speranze, scoperte – e rischiararle alla luce del Vangelo; ed è tempo di annuncio, celebrazione e servizio, per donare a tutti la bellezza della parola di Dio, il nutrimento dell'eucaristia, la prossimità della condivisione fraterna.

Durante il lockdown le nostre comunità hanno portato avanti, nei modi consentiti, l'assistenza alle persone bisognose. I primi mesi di ripresa delle celebrazioni liturgiche hanno poi registrato nelle chiese un generale rispetto delle norme igienico-sanitarie; le parrocchie si sono dimostrate capaci di affrontare con serenità e rigore la permanente situazione di emergenza. Le proposte di animazione estiva sono andate incontro alle necessità di molte famiglie, permettendo a tanti bimbi e adolescenti di incontrarsi di nuovo, giocare, correre: il tutto nell'osservanza delle disposizioni. Ora ripartirà anche la catechesi, i cui calendari verranno decisi dalle singole comunità cristiane; l'andamento della scuola, che in questi giorni riprende, sarà sicuramente un indicatore anche per le iniziative comuni-

tarie nelle quali si riuniscono bambini, ragazzi, giovani e adulti. Le parrocchie sceglieranno quando e come celebrare le prime confessioni, le prime comunioni e le cresime, recuperando anche le celebrazioni sospese nei mesi scorsi. «Entrò per rimanere con loro». È una presenza discreta e propositiva, entra nella casa solo su invito, compie il semplice gesto della condivisione del pane: Gesù, come al solito, traccia lo stile per i suoi discepoli, per noi. Lo stile della relazione diretta ma non invasiva, intensa ma non dilagante. Li lascia liberi, così liberi che solo quando scompare capiscono che è lui. Ma prima «rimane» con loro, li ascolta, li incoraggia, li nutre, rinnova il dono del suo corpo. Li conforta.

* vescovo
continua a pagina 3



Quando la Ghirlandina «salutò» Porta Pia

DI FRANCESCO GHERARDI

Ricorrono oggi i 150 anni dalla «Breccia di Porta Pia», l'evento che, il 20 settembre 1870, mise definitivamente fine allo Stato Pontificio, dopo scontri armati che contarono 49 morti da parte italiana e 20 da parte pontificia. Il trasferimento della capitale del Regno d'Italia da Firenze dovette però attendere la Legge 33 del 3 febbraio 1871. A Modena, come nel resto del Paese, si iniziò a parlare dell'evento già alcuni giorni prima, quando si era avuto notizia della disfatta di Sedan (31 agosto-2 settembre 1870) che aveva causato il crollo della Francia di Napoleone III – garante dell'inviolabilità di Roma

– ad opera dei prussiani e dei loro alleati bavaresi. Nella sera del 19 settembre, una manifestazione si riversò per le vie di Modena, mescolando confusamente gli evviva al Re e alla Repubblica, salutata con entusiasmo dal liberale «Parnaro» e con il sentimento opposto dal «Diritto Cattolico». Le due principali testate locali. Il 20 settembre, la presa di Roma fu salutata dal «campanone» della Ghirlandina, per decisione del Comune che ne è il proprietario, mentre la guardia militare attraversava in parata le strade della città. L'indomani, il «Diritto Cattolico» pubblicò un commento nel quale, facendo riferimento all'immagine biblica della caduta del cedro del Libano (Ez, 31), attribuiva l'oc-

cupazione di Roma alla massoneria e ne pronosticava la futura rovina. D'altronde, Pio IX, dichiaratosi «prigioniero in Vaticano», pubblicò di lì a poco, il 1° novembre 1870, l'enciclica *Rescriptum ea* (ovvero «Considerando tutto ciò»), dalla frase iniziale che recita: «Considerando tutto ciò che il Governo Subalpino fa già da parecchi anni, con continue macchinazioni, per abbattere il Principato civile concesso per singolar provvidenza di Dio a questa Apostolica Sede, affinché i successori del beato Pietro avessero la piena libertà e la sicurezza necessarie nell'esercizio della loro giurisdizione spirituale, Ci è impossibile, Venerabili Fratelli, non sen-

tirci il cuore commosso da profondo dolore per così grande cospirazione contro la Chiesa di Dio e contro questa Santa Sede». Nell'enciclica, il Papa enumerava gli eventi accaduti dopo «quell'infelice giorno 20 dello scorso settembre», ricordando «le gravissime censure nelle quali (ipso facto e senza alcuna nuova dichiarazione) incorrono i violatori dei predetti diritti e possedimenti», lamentando la «mancanza di quella piena libertà che, con mendaci parole, si dice al mondo di averci lasciato nell'esercizio del Nostro ministero apostolico, e l'intruso Governo si vanta di voler confermare, com'esso dichiara, con le necessarie garanzie».

continua a pagina 7



La toponomastica e il calendario

Le vie e le piazze di Modena sono un calendario di pietra, un po' come un Google calendar assolutamente analogico e che non richiede un account, ma soltanto un po' di memoria storica. Che, in effetti, è meno diffusa degli account digitali. Fra 11 gennaio 1950 (eccidio delle Fonderie), 3 febbraio 1831, 22 aprile (perché il 25 aprile qui giunse tre giorni prima), 1° maggio (festa dei lavoratori), e 20 settembre (Porta Pia), 4 novembre (1918, la vittoria), si fa rapidamente il giro dell'anno. L'inserimento di ricorrenze storiche nel calendario – e nella toponomastica – fa parte di quel percorso di costruzione di una «religione civile» iniziato con la Rivoluzione francese ed entrato in crisi, dopo due secoli, con la fine delle ideologie.



Legati al territorio liberi di fare impresa

lapam
Confartigianato Imprese
Modena - Reggio Emilia

059 893 111
www.lapam.eu



IN BREVE

Santa Teresa, mostra e sagra

Oggi e domenica prossima, in concomitanza con la sagra parrocchiale, sarà possibile visitare una grande mostra su Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. La mostra è allestita nella chiesa di Santa Teresa, in via Milano a Modena, e comprende 30 pannelli in cui, con scritti e immagini, è presentata la vita di Santa Teresa. Saranno inoltre esposti due grandi pannelli con cartoline, santini e fotografie antiche sulla vita della santa e anche molti oggetti di devozione a Santa Teresa, raccolti in tutta Europa: bronzi, stampe, litografie, quadri, statue, busti, piccoli oggetti e reliquie. Nelle due domeniche sarà possibile seguire la mostra, accompagnati da una guida, alle 16 e alle 17. Si richiede la prenotazione al 3334200409 (Umberto Barozzi). Chi volesse visitare la mostra nei giorni feriali può telefonare al 3334200409. Obbligatoria la mascherina. Nell'ambito della sagra di Santa Teresa si segnala anche l'incontro di giovedì (alle 21) con il vescovo Erio Castellucci, una meditazione sul tema «Una parrocchia sanificata».

Beata Vergine del Murazzo

Si conclude oggi, giorno della festa, la sagra della Madonna del Murazzo. Le Messe saranno alle 12 e, quella solenne, alle 18.30, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci ed animata dal coro della parrocchia di S. Antonio in Cittadella, diretto da Elena Marchi con all'organo il maestro Saverio Martinelli. Sempre oggi, alle 17, Vespro musicale con brani di Byrd, Purcell, Bach, Scarlatti e Mozart, con il soprano Mariana Zin, Francesco Gibellini alla tromba e Saverio Martinelli, organista titolare del Santuario.

Messa di inizio anno scolastico

Sabato, alle 18.30, nella chiesa di Sant'Agostino l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la Messa di inizio anno scolastico, a cui sono invitati docenti, studenti, genitori, e tutto il personale scolastico. L'appuntamento è promosso dall'Ufficio scuola dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e dall'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia.



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Staminali umane nei topi

Il potenziale terapeutico, e non solo, delle cellule staminali umane, è ormai evidente a tutti ma il problema che gli scienziati devono affrontare ogni volta che studiano e manipolano le cellule staminali umane è la loro difficoltà replicativa, sia in vitro che in vivo. Con le cellule staminali non solo si possono confezionare trattamenti per diversi tipi di malattie ma anche approntare culture cellulari per costruire modelli di studio per diverse patologie. Sulla rivista *Science Advances* è stato pubblicato un articolo riguardante un gruppo dell'Università di Buffalo che ha cercato di superare questo insormontabile problema

utilizzando un embrione di topo per produrre cellule staminali mature di uomo. Bisogna comprendere bene, per capire l'importanza di ciò che il gruppo ha fatto, che gli scienziati non hanno utilizzato le cellule staminali dello stesso topo, che tra le altre cose sono molto simili a quelle umane, ma proprio quelle umane. I ricercatori hanno innestato cellule staminali umane immature nell'embrione di topo, generando, in soli diciassette giorni, milioni di cellule umane, differenziandole poi in globuli rossi, fotorecettori, epatociti ed altri tipi di cellule ancora. Più precisamente, ed è questa un'altra interessante

peculiarità dello studio, sono riusciti a riprogrammare cellule umane adulte facendole regredire allo stadio staminale (cellule staminali pluripotenti indotte) per poi trasferirle nell'embrione di topo con successo, rendendole compatibili con l'embrione stesso. Quel topolino è diventato una fabbrica di cellule staminali umane da poter utilizzare per capire meglio il loro sviluppo, produrne in quantità elevata per poi utilizzarle a scopo terapeutico e concepire modelli di studio efficaci riguardanti diverse malattie, comprese le malattie respiratorie causate dalla pandemia Covid-19. Chi dirige questo gruppo di

ricerca, il dottor Jian Feng, ha dichiarato: «Ci sono ancora molte domande a cui rispondere prima che questa tecnologia possa diventare utile ma, questa è la prima volta che si riescono a generare così tante cellule umane mature in un embrione di topo». Dalla prospettiva bioetica non si può che applaudire una ricerca di questo genere, anche perché non utilizza embrioni umani ma animali, con esiti soddisfacenti. Chiaramente siamo ancora lontani da facili risultati ma certamente questa non può che essere una tappa importante per ulteriori traguardi, per una medicina che utilizzerà sempre di più le staminali.

A Vignola un incontro tenuto dal segretario della Congregazione per la dottrina della fede

L'intervento di don Morandi: «C'è il pericolo di partecipare al sacramento in modo individuale, senza aprirsi alla dimensione ecclesiale, ancora più dopo il lockdown. Per i primi cristiani c'era un rapporto diretto fra ciò che celebravano e vivevano»

DI FEDERICO COVILI

Tornare all'Eucaristia, per riscoprire il cuore della nostra fede. Sabato 12 settembre a Vignola, nell'ambito della sagra di San Luigi, monsignor Giacomo Morandi ha guidato una serata di incontro e riflessione su un tema così importante e centrale nella vita cristiana. Il segretario della Congregazione per la dottrina della fede è partito dall'esperienza dei primi cristiani e dal loro rapporto con il sacramento eucaristico. «Le prime comunità - ha spiegato monsignor Morandi - suscitavano la simpatia dei lontani, si dice che i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola. È però interessante notare che c'era un rapporto diretto tra ciò che celebravano e ciò che vivevano. C'era la frazione del pane, ma accanto ad essa c'era la vita di una comunità in cui era condivisa la vita delle persone». Un aspetto che mette in luce un rischio oggi molto presente, soprattutto dopo la quarantena: vivere il sacramento in senso individualistico. Per il vescovo Morandi «l'Eucaristia va inserita all'interno di una comunità, il sacramento da solo non è sufficiente. C'è il pericolo di partecipare all'Eucaristia come un atto individuale, senza riconoscere il corpo del Signore - che per Paolo è la Chiesa - e senza aprirsi quindi alla dimensione ecclesiale. Per Paolo chi fa questo "mangia e beve la sua condanna": ci può essere una celebrazione dell'Eucaristia che non ha nulla a che vedere con la cena del Signore nonostante siano rispettate formalmente tutte le prescrizioni». È un rischio molto forte in chi, dopo il lockdown, è rimasto a seguire la Messa in tv, perdendo così la dimensione di una comunità. «Già Giovanni - ha proseguito monsignor Morandi - era consapevole del rischio di ridurre la Messa a una celebrazione commemorativa, che non è in grado di cambiare il modo di pensare e di agire di chi vi partecipa. Ma l'Eucaristia non è celebrare un rito ma vivere il dono di tutto noi stessi. "Fate questo in memoria di me" significa che dobbiamo offrire noi stessi come ha fatto Lui, Gesù ci apre la strada e siamo noi che dobbiamo camminare, ognuno deve offrirsi al padre, spezzarsi per i fratelli». Il vescovo titolare di Cerveteri si è poi concentrato sulla bellezza del sacramento e sul significato della carità



Monsignor Giacomo Morandi, segretario della Congregazione per la dottrina della fede, nell'ingresso in Piazza Grande per la Messa del Corpus Domini

Essere nella Chiesa in modo eucaristico

eucaristica. «Chi entra nella logica dell'Eucaristia entra in un amore terminale che non esige simmetria e corrispondenza: mentre eravamo peccatori Gesù ha dato la vita per noi. La domanda è se siamo capaci anche nelle nostre comunità di far vedere quali sono le conseguenze per lo stile di vita che ne consegue. Le prove sono sempre

un momento di verità, forse il momento che stiamo vivendo serve per vedere se ciò che affiora nelle nostre labbra è radicato nel nostro cuore». Risulta fondamentale superare il nostro egocentrismo ed entrare in un'ottica veramente eucaristica. «Abbiamo sempre un modo di pensare individuale, sui miei problemi, i miei

progetti e le mie gioie, e pensiamo che il Signore debba essere al servizio dei miei problemi, dei miei progetti, delle mie gioie. Ma l'Eucaristia vuol dire entrare nella condizione di chi si prende carico degli altri, una vita eucaristica è folle, sprecata, come quella dei grandi santi. Presiedere l'Eucaristia vuol dire essere davanti a una comunità testimone di questo amore incondizionato, di un amore continuamente in perdita». Ma un'attenzione particolare deve esserci anche sul modo in cui le comunità si rendono conto di questa dimensione. «Non basta l'Eucaristia - proseguito monsignor Morandi - se manca l'evangelizzazione la parrocchia non si rende conto di cosa ha davanti, di come essa debba essere la sorgente della vita cristiana. Un vescovo dell'Africa mi raccontava che alcuni suoi fedeli partono il sabato sera per arrivare il giorno dopo alla celebrazione dell'Eucaristia. Oggi da noi occorre riprendere in mano l'evangelizzazione, l'ascolto orante della Parola». Solo così l'Eucaristia potrà risplendere in tutta la sua bellezza e le nostre comunità potranno essere luoghi in cui si respira la comunione.

L'evento

Domenica prossima a Carpi ritorna la Messa dei popoli

In occasione della 106ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, nella chiesa di San Bernardino Realino di Carpi, alle 17.30 di domenica prossima il vescovo Erio Castellucci celebrerà la Messa dei popoli. La Messa è promossa dagli Uffici migranti di Modena e di Carpi, dalla Caritas, dai Centri missionari, dalla Pastorale sociale e del lavoro, dalle Commissioni per il dialogo interreligioso e l'ecumenismo delle due diocesi, oltre che dalla Consulta diocesana per la cul-

tura di Modena e dal comitato locale campagna «Io accolgo». Si può raggiungere Carpi in treno, con andata da Modena alle 16.07 e ritorno alle 19.17 e alle 19.44. La Messa dei popoli sarà trasmessa anche in diretta Facebook sulla pagina degli Uffici migranti di Modena e Carpi. Aderiscono alla Giornata mondiale del migrante e hanno dato il loro patrocinio i Comuni di Modena, Carpi, Formigine, Maranello, Sassuolo, Soliera, Campogalliano, Fanano, Prignano, Spilamberto, Fiorano e Medolla, la Regione, il centro di servizi per il volontariato Terre Estensi e il Consorzio di solidarietà sociale provinciale. (M.C.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 10.30 a Sant'Antonio in Mercadello: *Cresime dei ragazzi delle parrocchie di Rovereto e Sant'Antonio in Mercadello*
Alle 18.30 al Santuario della Beata Vergine del Murazzo: *Messa nell'ambito del programma di celebrazioni della sagra della Madonna del Murazzo*
Da lunedì 21 a mercoledì 23 settembre
A Roma: *Consiglio episcopale permanente Cei*
Mercoledì 23 settembre
Alle 21 a Quartirolo di Carpi: *intervento al percorso per fidanzati e per famiglie sul tema del perdono*
Giovedì 24 settembre
Alle 12 in Arcivescovado: *commissione ordini*
Alle 21 a Santa Teresa: *meditazione sul tema «Una parrocchia sanificata» nell'ambito delle iniziative della sagra*
Venerdì 25 settembre
Alle 9 a Firenze: *meditazione su Eucaristia e ministero*
Alle 17.30: *collegamento con l'Ufficio catechistico nazionale in videoconferenza*
Sabato 26 settembre
Alle 10 a Treviso: *ordinazione episcopale di monsignor Adriano Cevolotto, nuovo vescovo della diocesi di Piacenza-Bobbio*
Alle 15.30 alla Madonna: *Cresime (primo e secondo turno)*
Alle 18.30 in Sant'Agostino: *Messa di inizio anno scolastico con docenti, studenti, genitori e personale scolastico*
Alle 19.30 in Arcivescovado: *incontro con Ordo Virginum*
Domenica 27 settembre
Alle 11 nella scuola materna di Baggiovara: *Messa*
Alle 17.30 in San Bernardino Realino a Carpi: *Messa dei popoli nella Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*
Alle 20.30 alla Madonna del Murazzo: *Messa nel 30° anniversario dell'apertura della casa di accoglienza*



Appuntamenti in diocesi

Oggi
Alle 18.30 al Santuario della Beata Vergine del Murazzo: *Messa del vescovo nell'ambito del programma della sagra della Madonna del Murazzo*
Lunedì 21 settembre
Alle 19 a Sant'Antonio in Cittadella: *Messa missionaria*
Giovedì 24 settembre
Alle 12 in Arcivescovado: *commissione ordini*
Alle 21 a Santa Teresa: *meditazione sul tema «Una parrocchia sanificata» nell'ambito delle iniziative della sagra*
Sabato 26 settembre
Alle 15.30 alla Madonna: *Cresime con il vescovo (primo e secondo turno)*
Alle 18.30 in Sant'Agostino: *Messa di inizio anno scolastico con docenti, studenti, genitori e personale scolastico*
Domenica 27 settembre
Alle 11 nella scuola materna di Baggiovara: *Messa*
Alle 17.30 in San Bernardino Realino a Carpi: *Messa dei popoli nella Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*
Alle 20.30 alla Madonna del Murazzo: *Messa nel 30° anniversario dell'apertura della casa di accoglienza*

Sacerdoti giovani, un momento di fraternità in Val d'Aosta

La settimana valdostana dei presbiteri ordinati negli ultimi anni con il vescovo in una lettera di don Mattia Ferrari.

DI MATTIA FERRARI

Si è svolta anche quest'anno, dal 7 al 12 settembre, la settimana dei preti ordinati negli ultimi anni con il vescovo e don Gaetano Popoli. La meta è stata la Valle d'Aosta, dove abbiamo soggiornato presso il priorato di Saint Pierre, antica chiesa la cui casa di spiritualità adiacente è ora dedicata all'ospitalità dei preti anziani e all'accoglienza degli ospiti. La settimana è stata scandita da momenti di preghiera insieme, e-

scursioni in mezzo al creato, visite storico-culturali e incontri di formazione e condivisione. L'Eucaristia concelebrata al mattino è stata il perno di queste giornate. Le escursioni in mezzo al creato ci hanno permesso di scoprire molti angoli meravigliosi nelle montagne della Valle d'Aosta, tra cui il parco nazionale del Gran Paradiso e l'alta Val d'Ayas. Oltre alla contemplazione delle meraviglie della nostra casa comune, di cui Papa Francesco ci invita costantemente a riscoprirci custodi, abbiamo visitato, guidati dalla grande cultura di don Gaetano, luoghi storici importanti come il castello medievale di Fénis, l'ospizio del Gran San Bernardo, Aosta, con la collegiata di

Sant'Orso, la Cattedrale e il forte di Bard. Queste cavalcate attraverso la storia ci hanno permesso di ripercorrere la storia di chi ci ha preceduto e di ricordare che siamo un'umanità in cammino nella storia. Infine, ogni sera abbiamo vissuto momenti di formazione e condivisione, incentrati sulla nostra relazione con Gesù come fondamento della nostra vita e del nostro ministero: sono stati momenti molto importanti, in cui abbiamo potuto condividere le nostre esperienze e riflettere insieme, guidati sempre dal nostro vescovo. E ovviamente abbiamo vissuto insieme momenti belli di convivialità, fraternità e divertimento. Come preti giovani siamo grati al no-

stro vescovo Erio per come accompagna sempre ognuno di noi e per come ci ha accompagnati anche in questa settimana, e a don Gaetano, che anche quest'anno ci ha guidati con la sua cultura e ha condiviso con noi, nei vari momenti, la sua esperienza di vita. Siamo grati gli uni agli altri, per esserci donati reciprocamente questi giorni. E soprattutto siamo grati al Signore per il dono della fraternità presbiterale e gli chiediamo che ci aiuti sempre, come ci hanno ricordato più volte don Erio e don Gaetano in questi giorni, ad avere sempre Lui, Gesù, e la nostra relazione con Lui, come fondamento della nostra vita, del nostro ministero e della comunione tra noi.



L'arcivescovo con i sacerdoti giovani

documento

La «cartolina» del vescovo si trova al Centro stampe

La «cartolina» pastorale scritta dal vescovo è disponibile al Centro stampe e spedizioni dell'Arcidiocesi. La «cartolina» si presenta come un pieghevole di quattro pagine: la copertina raffigura simbolicamente una busta, indirizzata alle comunità della nostra arcidiocesi, con un francobollo speciale recante la reliquia della Santa Croce custodita nell'Abbazia di Nonantola, perché la «cartolina» pastorale è stata scritta proprio in occasione della festa dell'Esaltazione della Santa Croce, il 14 settembre. Il messaggio del vescovo, invece, è stampato su un ideale schermo di un dispositivo digitale, smartphone o tablet a seconda delle preferenze, con il Duomo e l'Abbazia di Nonantola come sfondo sfumato. (M.C.)

«Occorre ritrovare l'essenziale anche nella vita pastorale»



Nel messaggio di Castellucci una particolare attenzione a «sanificare» le relazioni e anche allo «snellimento» delle strutture diocesane

segue da pagina 1

S c'è una cosa che tutti stiamo cercando di imparare dall'esperienza della pandemia è la riscoperta dell'essenziale; e l'essenziale ha a che fare con le relazioni. Ne abbiamo patito l'assenza e le restrizioni, ci sono mancati gli incontri «in presenza» – i collegamenti «da remoto», per quanto utili, non sopprimono all'assenza del corpo – e abbiamo compreso una volta di più che tutto è dono e non è diritto acquisito: la salute, la passeggiata, il caffè al bar, la visita ai propri cari, lo sport, la scuola e persino la Messa. Sarebbe un peccato se ora dimenticassimo che tutto è dono e ricominciamo semplicemente come se dovessimo chiudere una parentesi. Le crisi servono anche per crescere e cambiare.

Ritrovare l'essenziale, anche nella pastorale, significa puntare sui nuclei della vita cristiana: annuncio, eucaristia, preghiera, comunione (cf. At 2,42). Nuclei alcune volte annegati nelle dispute, nelle critiche e nei contrasti. È sempre purtroppo attuale la divisione della comunità di Corinto, biasimata dall'Apostolo, dove i battezzati patteggiavano, chi per Paolo, chi per Apollos, o per Cefa, chi... per Cristo (cf. 1 Cor 1,12-13).

Magari organizzavano anche iniziative benefiche, ma poi le avvelenavano con le loro discordie e finivano per allontanare, anziché attrarre. Come faranno poi i famosi quattro capponi portati al dottor Azzecagarbugli, i quali, benché già provati dalle scosse inflitte loro nel tragitto dall'agitato Renzo, si beccavano a vicenda, «come accade troppo sovente tra compagni di sventura». Le energie profuse nei reciproci attacchi sono energie sottratte all'annuncio del Vangelo e alla carità. La sanificazione delle relazioni comunitarie comincia dalla lingua: più silenzio, preghiera, ascolto, servizio, e meno mormorazioni. Più accoglienza e cura degli ultimi – alcuni resi ancora più fragili dalla pandemia – e meno impegno per il «fuoco amico». Più frequentazione dei deboli, dei malati, degli emarginati, dei poveri, e meno passione per le polemiche sterili e per gli sfoghi risentiti.

A proposito di essenzialità: la nostra diocesi sta procedendo, in maniera collegiale, a snellire qualche struttura pastorale, a ridimensionare alcuni progetti, a semplificare l'assetto territoriale delle parrocchie. Per il resto, «le incognite di questo tempo esigono che si resta alla tentazione di preparare progetti pastorali trop-

po dettagliati. Siamo invitati a dedicare tempo sufficiente ai consigli pastorali e ai vari organismi di partecipazione attiva per interrogarci insieme su che cosa è necessario» (Ufficio Catechistico Nazionale, *Ripartiamo insieme*, 3 settembre 2020). Il Covid-19 ha accelerato dei processi già in atto, abbozzati nella Lettera pastorale sulla famiglia (2016-17), nelle due sulla parrocchia (2017-18 e 2018-19) e nell'ultima sull'iniziazione cristiana (2019-20): recupero delle chiese domestiche, di comunità missionarie, di catechesi esperienziali. Con le dovute integrazioni, gli orientamenti raccolti nelle quattro Lettere – frutto di prolungati cammini sinodali – sembrano ancora validi.

Per rispettare la scelta dell'essenzialità, ho scritto al posto della Lettera questa Cartolina pastorale, immaginando che nessuno reclami un testo più lungo e sapendo che tutti sono già impegnati nella ripresa delle attività parrocchiali ordinarie, che sono il tessuto prezioso e fondamentale della vita della Chiesa. Il Signore «entra per rimanere con noi», per farci compagnia e restituirci il coraggio della speranza: questa è l'unica certezza che dà spessore e contenuto alla nostra fede. Erio Castellucci

Focus sulle «opere segno» e sui progetti realizzati dalla Caritas diocesana grazie ai fondi della Cei

DI ESTEFANO JESUS SOLER TAMBURRINI

«Costruire legami tra le persone fragili e la comunità con la finalità di potenziare le risorse dei singoli». È su questa premessa che nasce, nel 2017, «Legami che liberano». Progetto finanziato dai fondi 8xmille Italia della Cei (Conferenza episcopale italiana) e che promuove un nuovo paradigma di welfare passando dalle politiche sociali «verso i poveri» ad un welfare comunitario dove il lavoro è «con i poveri» visti come portatori di risorse per la comunità e non solo come problema (parafrazando Papa Francesco e il messaggio della prima Giornata mondiale dei poveri del 19 novembre 2017). Così, riprendendo il principio di sussidiarietà fondativo nello statuto Caritas, «Legami che liberano» non offre risposte assolute al problema della povertà ma cerca di affrontare i bisogni primari – di tipo abitativo, alimentare e lavorativo – incentivando la presa di coscienza della propria situazione per intraprendere un nuovo cammino in una logica comunitaria. Questo modello di welfare attivante coinvolge, in prima persona, le istituzioni, la società civile, il terzo settore e le comunità parrocchiali. Questo spiega la scelta urbanistica di collocare il Centro Papa Francesco nel centro della città, spazio trasformato nel luogo che ospita i dispositivi di questo progetto. Simbolicamente immaginando di varcare il portone di ingresso del Centro Papa Francesco, il primo spazio che incontriamo è il Centro diurno. Aperto il 19 novembre 2017, in occasione della 1ª Giornata mondiale dei poveri, esso offre uno spazio di ristoro e di socializzazione affinché nessuno si trovi escluso dalla comunità. Al suo interno hanno luogo alcuni dispositivi di inclusione sociale come i workshop e laboratori di approfondimento, insieme alla scuola di italiano «Penny Wirtton» di Modena. Nei workshop del Centro diurno è possibile, con l'aiuto di volontari e operatori, conoscere meglio le persone incontrate. Dando voce ai partecipanti e incentivandone la fiducia, gli argomenti trattati cercano di coltivare il senso di appartenenza alla comunità nei partecipanti. Inaugurata a ottobre 2018, la scuola «Penny Wirtton» nasce grazie all'impegno di un gruppo di volontari assiduo. Con uno stile basato nell'educazione tra pari, ogni alunno viene accompagnato da un volontario nell'apprendimento della lingua italiana. Dopo il Centro diurno, attraversiamo il cortile e saliamo le scale fino al primo piano dove è situato il Centro di accoglienza. Questo luogo dispone di otto posti letto per uomini stranieri e italiani che, mettendo in gioco le proprie risorse, avviano nuovi percorsi di autonomia e di



La scuola di italiano «Penny Wirtton», inaugurata nel 2018, è una delle iniziative che vengono proposte nel Centro Papa Francesco

L'8xmille costruisce legami che liberano

La promozione di un welfare comunitario dove il lavoro è «con i poveri», visti come portatori di risorse e non come problema. Così è nato il Centro Papa Francesco con «diurno», accoglienza, spazio donne e scuola di italiano nel cuore di Modena

vita. Dietro a ogni accoglienza c'è una progettazione che avviene insieme alla persona interessata. Sempre nel primo piano c'è un salone nel quale hanno luogo le cene e i pranzi di fraternità oltre ai momenti di riflessione, formazione e condivisione che spesso, durante la stagione estiva, si tengono anche nel cortile. Le cene e i pranzi di fraternità rappresentano un'itica che intreccia quasi tutte le realtà del luogo. Ospiti, volontari,

persone in condizione di fragilità e operatori siedono alla stessa tavola, condividono lo stesso cibo e si raccontano l'uno all'altro. Gli alimenti condivisi a tavola vengono acquistati presso fornitori del territorio, i quali riservano particolare attenzione ai diritti dei propri lavoratori e alla sostenibilità della terra. Una parte fondamentale del progetto consiste nell'educare tutti a «mangiar bene spendendo poco». Andando verso il secondo piano, incontriamo l'esperienza dello «Spazio Donne» pensata come un momento di socializzazione nel quale si possano mettere in campo competenze e abilità. Su questa scia, sempre nel secondo piano, è nata un'esperienza di co-housing in cui sono accolte giovani volontarie e donne con differenti problematiche personali. Infine, attraverso strumenti come il Servizio civile universale, i tirocini universitari e l'alternanza scuola lavoro,

«Legami che liberano» si è impegnato, in prima linea, nella sensibilizzazione delle nuove generazioni chiamate all'esercizio di una cittadinanza attiva e vicina agli ultimi. In questi anni, «Legami che liberano» ha rappresentato uno spartiacque per la Caritas modenese che, con la nascita di questo progetto, è passata dalla promozione delle realtà già presenti nel territorio alla gestione diretta di alcune «opere segno». Per realizzare queste opere, è stato fondamentale il contributo economico attraverso i fondi 8xmille della Cei e l'accompagnamento pastorale di Caritas italiana. «Legami che liberano» non pretende offrire risposte assolute a una società in continuo cambiamento ma, prendendo atto dell'interdipendenza a cui siamo tutti soggetti, vuole animare la cittadinanza all'inclusione dei più fragili. Un'inclusione basata su legami in grado di generare comunità vive e aperte.

«Chiesa e sostenibilità» Un coordinamento di parrocchie sulla scia della Laudato si' del Papa

DI FEDERICO COVILI

D alle ristrutturazioni degli edifici con efficienza energetica all'utilizzo di materiali ecologici, dall'impegno per la tutela del territorio, al sostegno dei poveri. Sono tante le azioni delle parrocchie modenesi inseribili nel contesto di quella ecologia integrale tratteggiata nella Laudato si' di Papa Francesco. Quello che manca è forse un coordinamento, una condivisione di stili e di pratiche, un'assistenza alla risoluzione dei problemi.

È proprio questo lo scopo del laboratorio «La Chiesa incontra la sostenibilità» di cui mercoledì 16 settembre si è svolto il secondo incontro, presso la parrocchia della Beata Vergine Addolorata. L'idea è quella di creare una rete di parrocchie e associazioni per camminare in modo deciso verso una conversione ecologica, mettendo insieme le esperienze e le competenze. L'orizzonte è quello dell'Enciclica Laudato si' e dell'Agenda Onu 2030. Nel corso della serata i presenti hanno descritto le attività svolte presso le singole realtà di cui fanno parte, portando un affresco di situazioni spesso poco conosciute. Basta poco, del resto, perché una parrocchia si faccia portavoce dei valori della sostenibilità: letture pubbliche, mostre e seminari tematici, collaborazioni con gruppi di cittadini e associazioni, pranzi e cene solidali... Senza dimenticare – ovviamente – l'apporto della preghiera e della vita sacramentale, grazia che educa ad un rapporto di custodia del creato.

Da segnalare, nello spirito di questo percorso, le prossime iniziative che vedranno coinvolto il vescovo di Modena sul tema della sostenibilità. Lunedì 28 settembre alle 18, presso il teatro del tempio (TeTe), Erio Castellucci rifletterà sullo stato dell'arte a cinque anni dalla Laudato si' e dell'Agenda Onu 2030. Insieme a lui il sindaco di Modena Giancarlo Muzzarelli e Walter Sancassiani. L'8 ottobre Castellucci sarà invece a Castelvetro e dialogherà con il sindaco Fabio Franceschini e con l'imprenditore Aldo Balugani. Mentre il 10 dello stesso mese sarà nella parrocchia del Sacro Cuore di Modena per una preghiera ecumenica per la Casa Comune. Per chi volesse aggiungersi al laboratorio su Chiesa e sostenibilità è già stato fissato il prossimo appuntamento: mercoledì 14 ottobre, sempre presso la parrocchia della Bva. Chi desiderasse ricevere informazioni può scrivere un'email a wsancassiani@yahoo.it.

il laboratorio

Mercoledì scorso il secondo incontro con l'obiettivo di coinvolgere anche altre realtà



Walter Sancassiani

Foodelizia e i benefit aziendali

a cura di



Usufruire di voucher aziendali totalmente defiscalizzati e, nello stesso tempo, promuovere la diffusione di uno stile alimentare genuino, sostenibile e che fornisca un sostegno concreto all'economia locale. Da ottobre tutto questo sarà possibile grazie alle nuove collaborazioni in partnership tra Foodelizia.it, l'e-commerce agroalimentare sviluppato da Confagricoltura Emilia, e due tra i principali provider di welfare aziendale italiani, ovvero Eudaimon Spa, che lavora per oltre 550 aziende e offre servizi a oltre 600.000 lavoratori, e Double You che ha in portafoglio oltre 1.500 imprese e piani attivi a favore di 200.000 dipendenti.

Negli ultimi mesi lo smart working ha concesso a molti dipendenti di avere più tempo da dedicare non solo alla scelta di prodotti più genuini da con-

sumare, ma anche alla creazione di pasti più equilibrati rispetto a prima. Con la fine del lavoro da remoto per molti può diventare difficile conciliare di nuovo i tempi del lavoro con un tipo di alimentazione equilibrata: spesso, infatti, i pasti consumati in pausa pranzo sono rapidi e poco salutari. La nuova partnership tra Foodelizia e i provider di welfare aziendale invita a seguire uno stile di vita più corretto, basato sull'acquisto di prodotti agroalimentari artigianali direttamente dagli imprenditori agricoli. Investire nel capitale umano attraverso l'offerta di benefit da affiancare alla classica retribuzione si traduce in un miglioramento della qualità della vita dei dipendenti, nella fidelizzazione all'impresa e in un potenziale incremento del suo profitto. La collaborazione tra Foodelizia e le due aziende provider di wel-

fare aziendali consente di utilizzare il sistema di premialità e incentivi riservati ai dipendenti del settore privato come strumento per prendersi cura della salute dei lavoratori, educandoli a un'alimentazione sostenibile e consapevole, che promuova uno stile di vita salutare e attento all'ambiente e al territorio. Non solo spesa on line però: l'accordo tra la piattaforma che consente l'acquisto di prodotti locali direttamente dal territorio di produzione ed Eudaimon Spa e Double You, prevede anche l'invio di comunicazioni periodiche ai dipendenti che si iscriveranno alla piattaforma sul rispetto della stagionalità delle produzioni, sui valori nutrizionali e sulle proprietà dei prodotti a catalogo nel sito, nonché sulle modalità di utilizzo dei prodotti offerti tramite ricette originali e abbinamenti insoliti. <https://www.foodelizia.it>

«Macchine da ricucire», la mostra in Seminario

Si intitola «Macchine da ricucire» ed è un percorso tra le trame, i volti e gli ingranaggi dell'industria tessile. L'installazione proposta dal Centro missionario diocesano presso il chiostro del Seminario Metropolitano, in occasione del Festivalfilosofia, ricostruisce gli ingranaggi della filiera tessile, invitando chi la visita a trasformare lo sguardo per riflettere e puntare a un'economia più sostenibile, che si prenda cura delle persone e della Terra. Persone o macchine per cucire? Esseri umani o consumatori ossessivi? Terra Madre o suolo da prosciugare e acque da inquinare? Due fili si intrecciano in un percorso di storie, volti, abiti, specchi e suoni per mostrare luci ed ombre del sistema economico in cui siamo immersi. Oggi la mostra sarà

visibile dalle 10 alle 13.30 e dalle 16 alle 21 nel chiostro del Seminario Metropolitano, in corso Canalchiaro a Modena. Il Centro missionario diocesano ha poi in programma un altro importante appuntamento: alle 19 di domani, nella parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella a Modena, torna infatti la Messa missionaria. A celebrarla sarà padre Giuliano Pini, da oltre trent'anni missionario in Africa,

L'iniziativa è stata curata per il Festivalfilosofia dal Centro missionario, che domani si ritrova a Sant'Antonio in Cittadella per la Messa con padre Pini

prima in Sierra Leone e ora in Nigeria. Sono invitati tutti coloro che volessero partecipare, rispettando le norme anti-contagio previste anche per le celebrazioni. Sul sito internet <http://missio.chiesamodenanonantola.it> è possibile ascoltare e scaricare l'ultima puntata – almeno per il momento – di «Unidos», il podcast di Missio Modena: questa settimana, attraverso le voci dei partecipanti, si è parlato della settimana «Tuodo esta interligado» (tutto è interconnesso) vissuta da oltre venti giovani a Gaiato a fine agosto. L'esperienza estiva del Centro missionario diocesano, con la visita del vescovo Erio Castellucci, è stata raccontata anche su Nostro Tempo dai protagonisti stessi. (M.C.)



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

«Che mal di testa!». Il Gallo del mattino, con la testa fasciata, mi fa capire nel suo «chicchirichese» che è stato investito da uno dei nuovi monopattini elettrici che scorrazzano per la città. «Saranno pure ecologici, ma rischiano di ammazzare la gente». Brontola, come se fosse un cristiano. «Se tu guardassi le strisce pedonali, magari correresti meno pericoli», gli dico invitandolo sul trespolo ad ascoltarmi. «Nel 2007 c'è stata la Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano in Brasile, ad Aparecida. Io ero nel gruppo dei redattori del documento finale, e arrivavano proposte sull'Amazzonia. Io dicevo: "Ma questi brasiliani, come stufano con questa Amazzonia! Cosa c'entra l'Amazzonia con l'evangelizzazione?". Questo ero io

nel 2007. Poi, nel 2015 è uscita la Laudato si'. Io ho avuto un percorso di conversione, di comprensione del problema ecologico. Prima non capivo nulla!». È il racconto dell'Angelo custode della Terra, Papa Francesco, che ha rivolto a un gruppo di laici francesi. È un racconto di conversione ecologica. «Ho capito, ti sei tenuto per ultimo l'angelo Francesco, che fa il papa. Chicchirichì!». «Vedo che la memoria ha ricominciato a funzionarti». Dunque, il primo settembre 2020, il Papa ha invitato la famiglia dei cristiani «urbi et orbi» a pregare nella Giornata Mondiale per la Cura del Creato, con la quale inizia il «Tempo del Creato», che si conclude il 4 ottobre, nel ricordo di san Francesco di Assisi. L'invito del Papa ai cristiani

è di rinnovare la fede nel Dio creatore, con la preghiera e l'azione per la salvaguardia della casa comune. Il tema scelto per la celebrazione del Tempo del Creato 2020 è «Giubileo per la Terra», proprio nell'anno in cui ricorre il 50° anniversario del Giorno della Terra. «Dichiarerete santo il cinquantenario e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo» (Lv 25,10). Nella Sacra Scrittura, il Giubileo è un tempo sacro per ricordare, ritornare, riposare, riparare e rallegrarsi (dal messaggio di Papa Francesco, 1° settembre 2020). «Rallegrarsi?», mi fa il Gallo. «E di cosa?». Risponde l'Angelo custode della Terra: «C'è da rallegrarsi nel constatare come il 5° anniversario

della Laudato si' stia ispirando numerose iniziative a livello locale e globale per la cura della casa comune e dei poveri. Stanno nascendo piani operativi a lungo termine, per giungere a praticare un'ecologia integrale nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle diocesi, negli Ordini religiosi, nelle scuole, nelle università, nell'assistenza sanitaria, nelle imprese, nelle aziende agricole e in molti altri ambiti... Rallegriamoci perché, nel suo amore, il Creatore sostiene i nostri umili sforzi per la Terra. Essa è anche la casa di Dio, dove la sua Parola «si è fatta carne e ha abitato in mezzo a noi» (Gv 1,14), il luogo che lo Spirito Santo costantemente rinnova. «Manda il tuo Spirito, Signore, e rinnova la faccia della terra» (Sal 104, 30)». At salut.

Solara

Protezione Civile, i volontari celebrano il patrono San Pio

Mercoledì, nella parrocchia di San Michele Arcangelo a Solara, i volontari di Protezione Civile festeggiano il loro santo patrono, San Pio da Pietrelcina. È la 7ª edizione e, per i motivi ben noti, sarà una celebrazione in forma ridotta. Il programma: alle 18.45, nel piazzale antistante la chiesa, registrazione dei volontari e dei mezzi partecipanti; alle 19.00 Messa in onore di San Pio e alle 19.40 deposizione di una corona ai piedi della statua di San Pio, offerta dai volontari e soccorritori di Protezione Civile. Seguirà la tradizionale benedizione di quanti sono intervenuti con anche i mezzi di soccorso. A causa del Covid non si terrà il rinfresco a cura del Consiglio pastorale. Sono state invitate le autorità civili e religiose. Per informazioni e prenotazioni: 3385343419, righibrunetto@tiscali.it.



La statua di San Pio

mostra

Formigine, in esposizione il «Crocifisso ritrovato»

Il prossimo fine settimana, nell'ambito del programma del «Settembre formiginese», la chiesa della Madonna del Ponte, in via San Pietro 1, ospiterà un'iniziativa dedicata al «Crocifisso ritrovato». Infatti, durante i lavori di restauro del pregevole organo Traeri della chiesa – costruita e tuttora officiata dalla confraternita di San Pietro Martire – è stato rinvenuto nel sottotetto, in un vano nascosto, un crocifisso del quale si era persa la memoria, risalente presumibilmente al Seicento. Venerdì prossimo avrà luogo l'inaugurazione dell'esposizione, che sarà alle 20.30 e comprenderà un'introduzione a cura del vicepriore della confraternita di San Pietro Martire, Bruno Grano, seguita da una meditazione del parroco don Federico Pignoni sull'argomento «La legge della Croce». Sabato la mostra sarà aperta dalle 10 alle 13, dalle 17 alle 19 e dalle 20.30 alle 22.30. Dalle 21 sarà esposto il Santissimo Sacramento e la chiesa ospiterà un momento dedicato alla preghiera di adorazione. Domenica la mostra sarà visitabile dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20. La chiesa della Madonna del Ponte è un pregevole monumento dell'arte barocca e custodisce, oltre al venerato affresco quattrocentesco della Beata Vergine del Ponte, di autore anonimo, tele di Alessandro Mari, Giuseppe Romani e Francesco Vellani. (F.G.)



Il crocifisso ritrovato nel sottotetto della chiesa della Madonna del Ponte

L'esperienza iniziata nelle Terre d'Argine dalla comunità di Limidi «Venite alla Festa» e dai suoi partner approda in questi giorni in pedemontana, nel Distretto ceramico

«Reti di famiglie» per generare più accoglienza

DI MICHELA DE BIASIO

«Reti di famiglie accoglienti» è un progetto che mira a ridurre alcune fragilità familiari dovute all'isolamento o alla mancanza di sostegno parentale e amicale, nato nel 2018, grazie a un finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi. L'iniziativa è partita nei comuni dell'Unione delle Terre d'Argine per volere dell'associazione «Venite alla Festa» insieme alle associazioni partner «La Festa», Gruppo aiuto allattamento materno, Anspi – don Milani e Centro aiuto alla vita «Mamma Nina», in collaborazione con la cooperativa Eortè. Si tratta di volontari – singole persone e famiglie – impegnati nell'accoglienza e sostegno familiare che propongono un'esperienza di gruppo, oltre che di servizio. Una nuova forma di cittadinanza attiva protagonista della vita sociale, capace di esprimere e sostenere la cultura dell'accoglienza. Le Reti svolgono una funzione sociale fondamentale, portando il loro aiuto a situazioni di fragilità. I volontari che si sono attivati dall'inizio del progetto a oggi nei comuni

l'iniziativa

Singole persone e nuclei familiari si uniscono all'associazionismo per proporre una forma di cittadinanza attiva



Una delle riunioni formative del progetto, precedente la pandemia di Covid-19

percorso formativo, che nasce dall'esigenza di consolidare e allargare ulteriormente il progetto. Quattro incontri formativi sull'accoglienza e il fare gruppo, esperienziali e non frontali, per acquisire nuove competenze e capacità. Durante il primo appuntamento, dal titolo «Accoglienza – Parliamo di sostegno, affido e adozione», è intervenuta l'assistente sociale Romana Taricco, insieme alle testimonianze dirette di tre famiglie che hanno parlato delle loro esperienze. Si prosegue il 24 settembre con l'avvocato Cristina Muzzoli, che illustrerà gli

aspetti giuridici dell'accoglienza, mentre gli altri due appuntamenti saranno giovedì 1 e 8 ottobre. Gli incontri di formazione si tengono al Centro per le Famiglie (Villa Bianchi, via Landucci 1/A) a Casinalbo di Formigine. La partecipazione è gratuita, si consiglia l'iscrizione (info: 345 2931387). Nei comuni del Distretto ceramico le associazioni coinvolte sono «Sos Mama» come capofila, e «Il Melograno», «Associazione Chernobyl Maranello, Fiorano, Formigine», «Banda Gassotti» e «Venite alla Festa» come associazioni partner.

Parlare di Galileo per riflettere sull'umanità

Stasera, in occasione del «Festival filosofia 2020», la chiesa di San Bartolomeo, in via dei Servi, ospiterà dalle 21 alle 23 lo spettacolo *Galileo. Pensare è come il correre, e non come il portar pesi*, a cura dell'associazione di volontariato «Ho Avuto Sete», in collaborazione con il Centro culturale «Francesco Luigi Ferrari» e la Fondazione culturale «Ambrosianum». Lo spettacolo – con regia e sceneggiatura di Andrea Balestrazzi, Alessandro Pivetti e Paolo Tomassone – sarà articolato in diverse fasi. Si inizia con una proiezione di un video sulla collocazione della terra nel sistema solare, con il commento di Luca Fornaciari sul tema: «Dal cannocchiale di Galileo in poi, con quali macchine l'uomo ricerca i confini dell'universo?». Si prosegue con una prima testimonianza di

l'appuntamento

Stasera in S. Bartolomeo lo spettacolo di «Ho avuto sete», Centro «F.L. Ferrari» e «Ambrosianum»

Andrea Cimatti che, da un punto di vista scientifico, spiegherà che conoscenza abbiamo noi oggi dei confini dell'universo. Si presenta poi una risonanza artistica a cura del maestro Alessandro Pivetti. Nella certezza dell'imperfezione si aprono nuove strade compositive: Vincenzo Galilei e la nascita dell'armonia moderna. La pitagorica perfezione delle sfere celesti viene superata, così, la musica non ha più il compito di imitare come va il cielo ma racconta

l'uomo nel suo cercare il cielo. La necessità di comprendere il testo della musica, il desiderio di esprimerlo con tutto se stessi, col proprio corpo: si inaugura un fenomeno musicale che compirà il proprio cammino con il romanticismo. La modernità musicale accompagna, a volte precede, lo sviluppo del pensiero occidentale. Si prosegue con le letture di Marina Brancaccio e Simone Maretti da *Il Saggiatore* e da altre opere di Galileo. Si termina con la testimonianza di Giovanni Ferretti, che risponderà alla seguente domanda: «Quando l'uomo scopre di non essere più al centro dell'universo, quali domande nuove si pone? Come cambia il rapporto col divino?». L'evento è a prenotazione obbligatoria sul sito www.eventbrite.it fino ad esaurimento posti. Per info: hoavutosete@gmail.com – 059/8771458 – 370/3280211. (F.M.)

BPER:
Banca

Solida,
affidabile,
e vicina.

BPER Banca cresce nel Paese, confermandosi solida, affidabile e vicina ai suoi clienti e ai territori.

Vicina. Oltre le attese.

www.bper.it 800 22 77 88 f in

Messaggio pubblicitario istituzionale.



Sotto la lente
a cura di don Nardo Maselli

Politici cattolici, dove siete?

Il Concilio Vaticano II afferma: «Ogni laico cristiano deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo» (Lumen Gentium, 38). «Ai laici tocca assumere l'installazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini cooperare secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio» (Apostolicam Actuositatem, 7). È compito dei laici cristiani fare politica; cioè operare per il vero

bene della polis terrena secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa. «Politici cristiani» dove siete? Spesso date l'impressione di essere spariti nella logica di un partito o di un altro. Raramente alla Camera o al Senato avete il coraggio di fare chiaro riferimento ai valori cristiani. Senza appello e riferimento ai valori, la logica diviene necessariamente quella della maggioranza. Il divorzio, l'aborto, i matrimoni fra le persone del medesimo sesso e altre decisioni sono leggi dello Stato in forza di maggioranze parlamentari. Parlamentari e senatori cristiani dove siete? Con tanti che si ritengono cristiani, quasi mai si sente nelle aule parlamentari

fare riferimenti al vangelo, per trarne proposte operative. Se qualche cristiano impegnato in politica giudica questi concetti «roba da sacrestia», allora si unisca apertamente e lealmente a quelli che in sacrestia hanno già relegato il matrimonio cristiano, il rispetto della vita nascente e tanti altri aspetti fondamentali della cultura cristiana. A scanso di equivoci, ripeto che non si tratta di trasformare i politici cattolici in predicatori a Montecitorio o a Palazzo Madama ma almeno in certe occasioni, nelle quali sono all'ordine del giorno questioni di fondamentale importanza, non abbiano paura a fare chiaro riferimento alla dottrina sociale della Chiesa e

agli insegnamenti evangelici. Ricevereste derisioni e fischi? Sì, e giustamente, se il vostro comportamento non fosse coerente con quanto dite. Ma se invece... Giorgio La Pira fu invitato da Krusciov a Mosca e al Soviet Supremo parlò di Gesù Cristo; alla fine lo applaudirono. Ma Giorgio La Pira era coerente sempre. Deputato in Parlamento negli intervalli girava per i corridoi di Montecitorio, recitando il breviario e tutti lo rispettavano. Un deputato comunista un giorno gli chiese il perché pregasse tanto. La risposta di Giorgio La Pira fu immediata: «Per avere la forza di volervi bene, anche quando dite stupidaggini in aula».

Sabato l'open day per i catechisti

Il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola, in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano, propone dal prossimo anno pastorale attività educative pensate appositamente per le parrocchie. L'idea è quella di far vivere a bambini e ragazzi un'esperienza di incontro con l'arte, la fede, la bellezza, all'insegna della condivisione e della gioia. I percorsi sono molteplici: per la preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Prima Comunione e Confermazione), per riflettere sui momenti forti dell'anno liturgico (Avvento e Natale, Pasqua), per approfondire alcuni argomenti specifici (il tesoro abbaziale, le reliquie, l'iconografia dei santi) attraverso le splendide opere d'arte sacra dell'Abbazia e del Museo. I laboratori per la catechesi sono stati ideati sulla base delle indicazioni espresse dal vescovo Erio Castellucci nella lettera pastorale per l'anno 2019-20: «La catechesi dei fanciulli dovrebbe diventare parte di un'esperienza più globale e meno settoriale,

in modo da sganciarla dal solo riferimento all'ora di catechismo ed associarla anche ad incontri con testimoni, attività, giochi, (...). visite ai luoghi nei quali la fede si esprime nell'arte ed apre la possibilità di percorrere le «vie della bellezza». Per divulgare la conoscenza di queste nuove proposte educative, il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola organizzerà sabato prossimo una giornata speciale: un open day gratuito e aperto a tutti i catechisti della diocesi, durante il quale in due turni (uno al mattino e uno al pomeriggio) sarà offerta la possibilità di conoscere i percorsi, i luoghi, le opere e testare le varie attività. In osservanza delle norme anti-Covid, per partecipare all'open day è necessario prenotarsi inviando una mail all'indirizzo mail museo@abbazianonantola.it e indossare la mascherina durante la permanenza sia in museo che in abbazia. Per ulteriori informazioni si può telefonare al numero 059-549025. (M.C.)

L'ingresso del nuovo parroco del SS. Crocifisso domenica scorsa con l'arcivescovo Castellucci. Dai bambini del catechismo un libro e il video di benvenuto «come sacerdote e... calciatore»

Santa Caterina ha accolto festosa don Bertacchini

DI CRISTINA CORRADINI

Si respirava aria di grande festa domenica scorsa a Santa Caterina, quando, nella Messa delle 11.15, il vescovo Erio Castellucci ha accompagnato don Carlo Bertacchini a «prendere possesso» della parrocchia del SS. Crocifisso, o meglio a «farsi prendere in possesso» dalla comunità, come il vescovo ha sapientemente reinterpretato il significato profondo dei riti di ingresso: «Cinque anni fa - ha detto - ho fatto anch'io questa celebrazione, e si chiamava "Presenza di possesso della Diocesi". Io l'ho interpretata in senso oggettivo, cioè è la diocesi che prende possesso; è la parrocchia che prende possesso, un possesso reciproco, paterno, fraterno, non invadente; è un diventare parte l'uno dell'altro». Ed è proprio questo il desiderio più grande di questa bella comunità, che in estate ha vissuto una fase non facile, ma che, come ricordato nel saluto a don Carlo, è stata accompagnata dalla vicinanza paterna del vescovo a ricercare il proprio centro nei quattro pilastri su cui si fonda la Chiesa: l'ascolto della Parola, la preghiera, lo spezzare il pane e la comunione fraterna. Nella celebrazione di domenica si sono toccati con mano uno ad uno questi quattro pilastri, a partire dalla Parola di Dio, tutta incentrata sul perdono, sulla preghiera concorde, sulla correzione fraterna. Il vescovo ha indicato proprio nel «perdono» la condizione fondamentale perché una comunità vada avanti. «Non esistendo la comunità perfetta, nelle nostre comunità "imperfette" c'è sempre bisogno di correzione fraterna e di perdono. E siccome noi facciamo fatica a trovarlo dentro di noi il perdono, abbiamo bisogno di invocarlo». Ed è stato molto bello e significativo che il vescovo abbia fatto riferimento al passaggio del rito d'ingresso in cui si chiede al parroco di essere «un ministro della tenerezza e della misericordia; perché un pastore prima di tutto testimonia la grandezza del perdono di Dio». Il tema è stato poi ripreso e approfondito nell'omelia di don Carlo, che ha accolto

Il saluto

«So che qui eredito il lungo e prezioso ministero di don Sergio Mantovani, che è il padre di questa comunità, ma anche di chi è venuto dopo di lui: ho trovato una grande disponibilità»



L'aspersione dell'assemblea da parte del nuovo parroco

come un bel segno l'aver all'inizio del suo nuovo ministero un vangelo che parla del perdono: «Non si può far niente senza perdono - ha esordito - non può andare avanti nessun legame né con Dio né con gli altri, neanche una parrocchia. Il perdono cristiano non è qualcosa che si raggiunge col massimo dello sforzo umano, ma è qualcosa che va oltre. Essere cristiani non vuol dire solo "do il massimo di me", ma è entrare in un altro modo di pensare. Se non facciamo questo, non diventeremo mai cristiani». «Il perdono - ha aggiunto don Bertacchini - è avere compassione dell'altro, ed è possibile solo nella misura in cui io penso a quanto Dio ha avuto compassione di me. Tutti siamo in debito con Dio.

Tutti». E ha concluso la riflessione ponendosi questa grande domanda: «Viene prima la confessione dei peccati o la relazione con Dio?». La risposta l'ha presa dai grandi santi che dicevano: «Confessati e vedrai che tutti i dubbi sull'amore di Dio ti passano!». Da qui l'invito accorato alla nuova comunità a riscoprire il sacramento del perdono: «Proviamo a confessarci e vedrete che l'amore di Dio entra in noi». La celebrazione eucaristica è proseguita con la consacrazione e la distribuzione della Comunione alle tante persone intervenute sia all'interno che all'esterno della chiesa e si è conclusa con l'atto di affidamento della parrocchia alla

Madonna di Fiorano, segno della profonda devozione mariana del nuovo pastore. Prima di congedare l'assemblea don Carlo ha rivolto parole di riconoscenza al Signore, al vescovo, ai tanti amici sacerdoti, presenti fisicamente o spiritualmente, alle comunità di San Paolo e Saliceta e alle tante comunità servite nel corso del suo ministero. Non è mancato un ringraziamento ai genitori, alla sua numerosa famiglia, e alle molte realtà ecclesiali e comunità religiose incontrate lungo il cammino, senza dimenticare gli ammalati, il mondo del lavoro, della scuola, dello sport. Venendo poi alla nuova comunità, don Carlo ha detto: «Sono contento di diventare vostro parroco, perché fin dai primi contatti ho ricevuto accoglienza e disponibilità a servire insieme il Signore. So che qui eredito il lungo e prezioso ministero di don Sergio Mantovani, che è il padre di questa comunità, ma anche il prezioso ministero dei sacerdoti che sono venuti dopo di lui». Dopo aver rivolto parole di apprezzamento per la vivacità pastorale della parrocchia, particolarmente ricca di attività e volontari, il nuovo parroco ha espresso la sua priorità: «Spero che il Signore mi aiuti, pur nel rispetto delle strutture, ad incontrare più che altro delle persone e dei volti, perché penso sia questo il metodo che Gesù ha adottato quando è venuto tra noi: incontrare le persone per poter accendere in loro il desiderio della vita eterna, unica cosa veramente importante». Dopo la Messa, nel pieno rispetto delle norme anti-Covid, i parrochiani hanno preparato un piccolo momento di festa per condividere la gioia di questo nuovo inizio che si preannuncia ricco di fecondità. Don Bertacchini ha ricevuto in dono anche un simpatico video e un libro con le dediche dei bambini del catechismo, che - come ha ricordato scherzosamente il vescovo, anticipando la sorpresa - gli hanno dato un caloroso benvenuto «come sacerdote e come calciatore», avendo saputo della passione sportiva del loro nuovo parroco.



Don Carlo Bertacchini insieme al vescovo Erio Castellucci e ai sacerdoti concelebranti durante il rito di ingresso nella parrocchia del Santissimo Crocifisso

comunità

Don Garuti a Saliceta e Santa Rita

L'ingresso di don Carlo Bertacchini nella parrocchia del Santissimo Crocifisso-Santa Caterina segue quello di don Simone Bellisi a Portile, celebrato domenica 30 agosto nella chiesa di San Ruffino Vescovo. Don Bertacchini ha ereditato la parrocchia da don Andrea Garuti, al quale sono state affidate le comunità di Saliceta San Giuliano e Santa Rita insieme al collaboratore don Luca Balugani: don Garuti ha fatto il suo ingresso proprio ieri sera nelle nuove parrocchie, che saranno accorpate, con la celebrazione che si è svolta nel campo sportivo della

chiesa di San Giuliano Martire. Nell'edizione di Nostro Tempo di domenica prossima sarà dedicata una pagina al racconto della celebrazione, presieduta come sempre dall'arcivescovo Erio Castellucci. Sabato 3 ottobre, alle 16, toccherà invece a don Guido Bennati presentarsi alla comunità di San Faustino e ricevere la calorosa accoglienza dei nuovi parrochiani: per lui sarà la prima esperienza come parroco dopo essere stato vicario parrocchiale a Sant'Agnese. Prima nomina di parroco anche per don Robert Lokossou, che era vicario parrocchiale a Formigine: il suo ingresso a Guiglia è in programma alle 16 di domenica 18 ottobre. (M.C.)

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Ospedali, abitazioni private, case di riposo, case di cura.
Garantiamo professionalità e rispetto nei servizi funebri al giusto prezzo per tutti.

Policlinico	059 37 50 00
Baggiovvara	059 51 13 22
Modena Centro	059 22 52 43
Campogalliano	059 52 70 03
Sassuolo	0536 88 28 00
Carpi	059 69 65 67



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Edith e Alberto
Assistenza anziani
Rimini

another place

**Continueremo
a sognare progetti.
E a realizzarli insieme.**



8xmille.it

**C'è un Paese che non ha mai smesso
di prendersi cura dei più deboli.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.**

La «breccia di Porta Pia», 150 anni fa Roma annessa all'Italia

Il 20 settembre 1870
mise in crisi i cattolici,
ma, anche a Modena,
preparò le premesse
di un'epoca nuova

Continua da pagina 1

Èra l'inizio della «Questione romana», che avrebbe perturbato per i successivi cinquant'anni il rapporto fra Stato e Chiesa, creando non pochi problemi di coscienza ai cattolici, posti dinanzi all'alternativa tra il sentimento nazionale e l'appartenenza confessionale. Anche a Modena, città le cui memorie erano divise tra l'adesione alla causa unitaria – si pensi a *Ciro Menotti*, *Nicola Fabrizi*, *Enrico Cialdini*, *Giusep-*

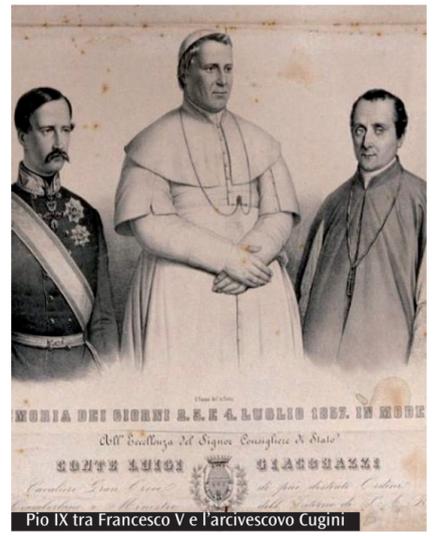
pe Malmusi – e un sentimento che univa la lealtà alla dinastia Austro-estense e quella alla Chiesa – esemplificato dai reduci della Brigata Estense, dai modenesi volontari tra gli zuavi pontifici, dal clero e da figure come *Teodoro Bayard de Volo*, *Pier Biagio Casoli*, *don Celestino Cavedoni*, *Barolomeo Veratti* – la presa di Roma contribuì a rinfocolare le divisioni. Tanto più che Pio IX aveva compiuto una trionfale visita nella capitale estense nel 1857, accolto dal duca Francesco V e dall'arcivescovo Francesco Emilio Cugini, dopo avere elevato Modena a sede metropolitana della Provincia ecclesiastica Estense (poi Emiliana) nel 1855. Tuttavia, il trauma del 1870 favorì anche una trasformazione significativa nel mondo cattolico modenese, che, poco a poco, lasciò la causa legitimista – specialmente dopo la morte di

Francesco V nel 1875 – per dedicarsi alla difesa del Papato. Tra 1870 e 1871 sorse la prima associazione in senso moderno all'ombra della Ghirlandina, la «Associazione cattolica modenese promotrice delle Buone Opere», presieduta da *Teodoro Bayard de Volo*, già ministro residente (ovvero ambasciatore) a Vienna di Francesco V, considerata il primo nucleo dell'Associazione cattolica in diocesi. Si trattava dell'intransigentismo, che avrebbe ceduto il campo, nel Novecento, al populismo e alla democrazia cristiana. Erano ancora vivi i ricordi della deportazione di due pontefici – Pio VI e Pio VII – ad opera della Francia rivoluzionaria e napoleonica nel 1798 e nel 1809: mentre i liberali di ogni colorazione politica e le sinistre consideravano il potere temporale una «istituzione medievale», larga parte dei cattolici lo riteneva indispensabile per

garantire la libertà della Chiesa. Per mezzo secolo, il 20 settembre fu una data divisiva, specialmente da quando, nel 1895, fu dichiarata festa nazionale, rango dal quale decadde nel 1930, all'indomani dei Patti Lateranensi, che chiusero la lunghissima vertenza fra Stato e Chiesa contemporanea, attraverso la nascita della Città del Vaticano, con il ruolo di Roma capitale d'Italia. L'esperienza del '900 avrebbe dimostrato, come disse l'arcivescovo di Milano *Giovanni Battista Montini* alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano II (1962), che «proprio dopo la fine del potere temporale il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimone del Vangelo». *Montini* stesso, divenuto *Paolo VI*, scrisse il 18 settembre 1970 al presidente *Saragat*: «Il triste dissidio fra Chiesa e Stato, pro-

dottosi allora per quell'avvenimento, la famosa «questione romana» cioè, che tenne divisi tanto aspramente e lungamente gli animi degli Italiani, è stato con libero e mutuo accordo concluso», incaricando il cardinale vicario *Angelo dell'Acqua*, di celebrare una Messa in suffragio dei caduti in occasione della commemorazione a Porta Pia due giorni dopo. È del 3 febbraio di quest'anno invece il messaggio di papa Francesco che, aderendo come vescovo di Roma alle celebrazioni per il 150° di Roma capitale, invita l'Urbe a ritrovare la sua vocazione mondiale divenendo una «città fraterna». L'antica frattura della «Questione romana» appartiene ormai ai libri di storia e alla toponomastica di molte città italiane che, come la nostra, posseggono una «piazza XX Settembre».

Francesco Gherardi



Pio IX tra Francesco V e l'arcivescovo Cugini

In un contesto sociale contrassegnato dal declino delle comunità cristiane, san Gregorio Magno ci può offrire spunti preziosi per una pastorale creativa



Camminare
insieme
nella fede

di don Massimo Nardello

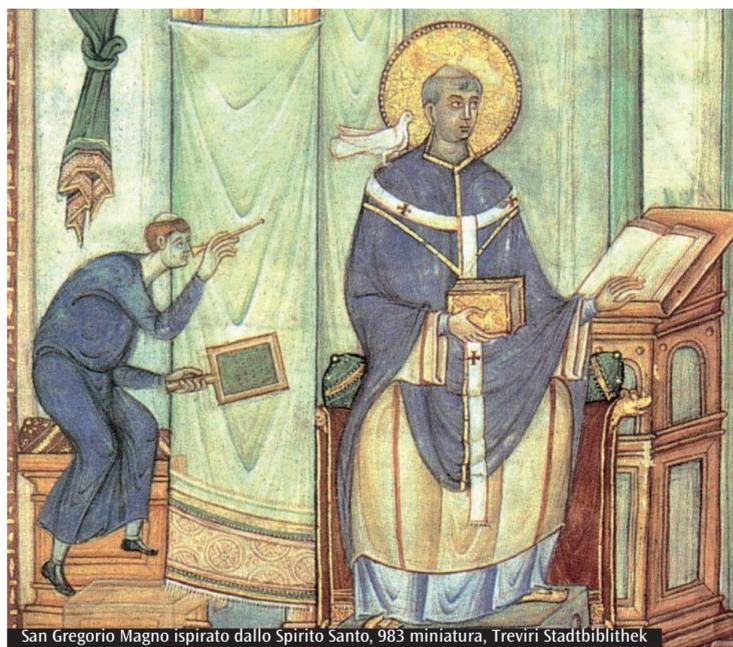
Quale «leadership» per la vita ecclesiale

Quando si riflette sul progressivo allontanamento di molte persone, soprattutto giovani, dalla vita liturgica e dalle varie attività delle comunità cristiane si può venire presi da un certo sconforto, soprattutto se si mette a confronto questa loro presa di distanza con la forte partecipazione alla vita ecclesiale che era rilevabile solo pochi decenni fa. In effetti, si tratta di uno dei segnali più forti che siamo alle porte di un cambiamento epocale per il cristianesimo europeo. Non pare esserci consenso, però, sul modo in cui si debba reagire a questa situazione. E ormai assodato che non ci si possa concentrare sulla sola proposta liturgica e devozionale, per molti ormai priva di significato, ma che occorra riattivare la capacità propria di ogni comunità cristiana di comunicare il Vangelo a chi non crede. Tuttavia, talora si pensa che questa evangelizzazione consista nel presentare l'esperienza cristiana come pienamente sintonica con le istanze della cultura del nostro tempo, anche a costo di mettere tra parentesi quei suoi tratti che vanno in una direzione differente. La convinzione che sta dietro a questo approccio è che la bellezza e la bontà del cristianesimo siano di per sé ovvie, e che la decisione di non credere dipenda semplicemente dall'aver percepito erroneamente la fede come lontana dalla propria esperienza di vita. Insomma, l'incredulità sarebbe sempre e solo un grande fraintendimento. In realtà, la decisione di avere fede è sempre e solo il frutto di una lotta interiore, di un progressivo e drammatico rendersi all'amore di Dio che ci è stato rivelato e donato in Gesù Cristo. Questo faticoso cammino, poi, è reso possibile esclusivamente dall'azione dello Spirito Santo, che sostiene la libertà di ogni persona e la guida rispettosamente ad una conversione sempre più profonda al Signore. Così il compito delle comunità cristiane non è quello di «produrre» la fede in chi non crede, ma semplicemente quello di annunciare il Vangelo nella sua autenticità, facendo in modo che sia compreso correttamente come un'offerta di salvezza, ma senza la pretesa assurda di rendere il suo valore qualcosa di ovvio. L'inculturazione serve a far capire il senso della scelta della fede, non ad abolirne il carattere drammatico e a renderla uno svago. Dunque, in questo periodo di cambiamenti epocali le comunità cristiane

sono all'altezza del loro compito se annunciano il Vangelo nella sua verità. Tuttavia, questo non basta. Se le dinamiche che si vivono in queste comunità non sono sostanzialmente orientate in senso evangelico, il loro annuncio resterà infedero perché smentito dalla loro prassi. Del resto, oggi è molto difficile camminare nella fede senza il supporto di una comunità sostanzialmente sana e di una proposta spirituale di buon livello. Ora, le figure ecclesiali più decisive perché ciò si possa realizzare sono i leader. Con questo termine intendiamo sia i pastori in senso proprio, cioè i vescovi e i presbiteri, sia altre figure ecclesiali che hanno responsabilità su altri credenti, come i diaconi, i catechisti, gli animatori, e così via. Per questo dedicheremo alcune riflessioni al tema della leadership ecclesiale facendoci accompagnare da una guida d'eccezione, san Gregorio Magno, in particolare dalla

sua *Regola pastorale*. Vescovo di Roma in un periodo di cambiamenti epocali, in cui il mondo occidentale sembrava poter scomparire a causa delle invasioni barbariche, egli ha delineato in quest'opera, scritta nel 590/591, la figura ideale del pastore come figura necessaria a porre rimedio ai mali che devastavano le persone e la società del suo tempo. La ragione per la quale dobbiamo metterci in ascolto di questa e di altre figure esemplari è indicato nel primo numero della *Regola*: «Non c'è

«L'inculturazione serve a far capire il senso della scelta della fede, non ad abolirne il carattere drammatico e a renderla uno svago»



San Gregorio Magno ispirato dallo Spirito Santo, 983 miniatura, Treviri Stadtbibliothek

arte che uno possa presumere di insegnare se non dopo averla appresa attraverso uno studio attento e meditato. Quanta è dunque la temerarietà con cui gli ignoranti assumono il magistero pastorale, dal momento che il governo delle anime è l'arte delle arti. Chi non sa che le ferite dei pensieri sono più nascoste di quelle delle viscere? E tuttavia si dà spesso il caso di persone che non conoscono neppure le regole della vita spirituale ma non temono di professarsi medici dell'anima, mentre chi ignora la virtù terapeutica delle medicine si vergognerebbe di passare per medico del corpo. [...] Essi sono tanto più incapaci di assolvere degnamente all'ufficio della cura pastorale che hanno assunto in quanto sono pervenuti al magistero dell'umiltà solo con l'orgoglio; giacché nell'insegnamento perfino la lingua si confonde quando si insegna qualcosa di diverso da ciò che si è imparato. Dunque la leadership, qui intesa come arte della guida delle anime, va appresa. Non bastano il buon senso o la fantasia. Neppure si possono porre sé stessi e le proprie idee al centro dell'attenzione della propria comunità, perché sarebbe un «pervenire con orgoglio al magistero dell'umiltà». Non è sufficiente, però, aver maturato una visione corretta della spiritualità cristiana («sapere le regole della vita spirituale») ed essere persone umili, ma, come medici dello spirito, occorre anche saper individuare le ferite invisibili che affliggono le persone, e che ovviamente sono diverse dalle proprie. La leadership ecclesiale si configura quindi come un risanare gli individui da quelle fragilità che impediscono loro di essere sani, cioè di vivere pienamente la loro vocazione di figli di Dio in Cristo. Ovviamente questo non vale non solo sul piano dell'interazione personale, ma riguarda anche le dinamiche comunitarie, che analogamente alle persone possono essere malate e ostacolare il cammino di fede. Già da queste prime considerazioni comprendiamo che per Gregorio la leadership non si gioca nella capacità di fare discorsi o di gestire gli aspetti organizzativi – cose pure necessarie –, ma nell'investire la propria capacità di discernimento per intuire cosa realmente ferisca il cuore delle persone e delle comunità, per poi cercare di porvi rimedio.

Tre mesi di incontri con Poesia Festival

Fino alla fine di novembre la poesia sarà protagonista nei borghi antichi di 11 comuni modenesi. Oltre 50 fra grandi autori e giovani promesse testimonieranno la vitalità della poesia oggi. La XVI edizione di Poesia Festival è un «lungo appuntamento diffuso» che si sviluppa dal 24 agosto al 28 novembre. Quasi 200 le persone coinvolte, tra poeti, studiosi, critici, musicisti, attori, e più di 50 gli incontri previsti, sparsi nei mesi autunnali con un ritmo non congestionato, più umano e più in sintonia con i tempi di vita delle persone e anche con quelli morbidi e lenti della poesia e del pensiero. Undici i Comuni coinvolti nel modenese: l'Unione Terre di Castelli (Vignola, Spilamberto, Castelnovo Rangone, Castelvetto, Savignano, Marano, Guiglia, Zocca), Modena, Castelfranco e

San Cesario. Ci saranno i poeti Gianni D'Elia, Paolo Ruffilli, Fabio Pusterla, Giuseppe Conte, Mariangela Gualtieri, Antonio Prete, Vito Bonito, Alessandro Niero, Ida Travi, Laura Accerboni, Francesco Genitori, Paolo Donini, Emilio

Rentocchini, Cristiano Cavina, Giancarlo Sissa, Paolo Iacuzzi, Cristiano Poletti, Marco Bini, Nicoletta Bidoia, Guido Mattia Gallerani, Matteo Fantuzzi, Marco Marangoni, Matteo Bianchi, Stefano Serri, Mariadonata Villae tanti altri. Ci sarà la presentazione di un libro assai particolare come il *canto di Yemaja*, di Sonia Maria Bracciale, detenuta nel carcere di Bologna; ci saranno incontri-spettacolo dedicati a Cesare Zavattini (con l'attore Vito), a Cesare Pavese (con il critico Roberto Galaverni, l'attore Andrea Ferrari e il Jazz & American Songs), alla poesia nel suo rapporto con la notte e la luna (con il poeta e critico Alberto Bertoni, l'attrice Diana Manea e i notturni musicali eseguiti da Stefano Maffizzoni e Palmiro Simonini) e alla poesia raccontata dalle poesie (con Roberto Galaverni e gli attori Andrea Santonastaso e Donatella Allegro). Ci sarà una serata d'onore dedicata a Gianni Rodari con la lezione di Giusi Quarenghi, le letture di Vito e gli interventi musicali di Cristina Zambelli alla tromba. E ci saranno tre lezioni magistrali del maestro Marco Santagata dedicate a Dante, Petrarca e Boccaccio, con le letture di Claudio Calafiore e gli interventi musicali di Andrea Candeli e Matteo Ferrari. E poi, ancora, il concerto di Bobo Rondelli, il concerto di Cristina Donà intitolato «Canzoni in controluce» in duo acustico con il compositore e produttore Saverio Lanza e il concerto di Filippo Graziani che, con un quartetto di musicisti classici, eseguirà le canzoni di suo padre, l'indimenticabile Ivan Graziani. Prima del concerto, Filippo Graziani verrà intervistato dal giornalista Leo Turrini. (F.P.)

Il Covid e la «digital transformation»

I risultati dei sondaggi web svolti dall'ufficio studi Lapam Confartigianato tra aprile e giugno 2020 a Modena e in regione, a cui hanno partecipato oltre 1.000 imprenditori di micro-piccole imprese, evidenziano come la crisi sanitaria abbia sollecitato la *digital transformation* delle aziende. Durante il lockdown per portare avanti una parte o tutta l'attività nel 32,2% dei casi gli imprenditori hanno fatto ricorso allo smart working, per lo più di tipo emergenziale. Per continuare a vendere i propri prodotti, seppure in quantità ridotta, quasi una micro-piccola impresa su tre ha fatto ricorso a canali di vendita alternativi a quelli tradizionali (consegne a domicilio, e-commerce, altri canali). L'emergenza ha fatto scoprire nelle tecnologie digitali un alleato: il 57,3% delle piccole imprese non commerciali, tra

lockdown e ripartenza, ha difatti attivato e/o migliorato e/o incrementato l'uso di una o più tecnologie digitali, tra cui sito web, social network, piattaforme di videoconferenze, formazione online ed e-commerce. Per continuare a comunicare e tenere informati clienti e fornitori molti imprenditori si sono affidati ai social network: il 50,4% dichiara di averne fatto un uso maggiore rispetto al periodo pre-emergenza. Un altro dato molto interessante è quello che Lapam ricava dalla rilevazione effettuata tra giugno e luglio da Unioncamere-ANPAL sull'impatto dell'emergenza sanitaria Covid-19 sulle imprese. L'evidenza è che le realtà che avevano già intrapreso strategie di digitalizzazione in epoca pre-Covid si sono dimostrate maggiormente resilienti alla crisi. A Modena infatti il 50,5% delle

a cura di



imprese digitali a inizio luglio opera con regimi simili a quelli pre-emergenza (in regione il dato è del 47,1%), a fronte del 46,8% delle imprese in transizione digitale e del 40,2% delle imprese non digitali. La diffusione del Covid-19 ha messo in evidenza l'importanza delle tecnologie digitali e l'urgenza di accelerare il passo sulla via del cambiamento per riuscire a sopravvivere nella nuova normalità. Tuttavia già da tempo le imprese hanno iniziato ad investire in aspetti tecnologici. A Modena le micro-piccole aziende tra il 2015 e il 2019 hanno investito in sicurezza informatica (53,5%) e nell'Internet ad alta velocità, cloud, mobile e big data analytics (52,9%); il 38,9% in strumenti software per l'acquisizione e gestione dei dati.

Sla, nelle piazze d'Italia la Giornata nazionale

Si celebra oggi la XIII Giornata nazionale sulla Sla promossa dall'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica (Aisla). Con l'iniziativa «Un contributo versato con gusto» Aisla metterà a disposizione 12mila bottiglie di Barbera d'Asti docg per raccogliere fondi per «L'operazione sollievo», il progetto avviato nel 2013 che ha permesso all'associazione di destinare 650mila euro di donazioni all'assistenza delle persone con Sla e delle loro famiglie. Le bottiglie possono essere prenotate su negoziisolidaaisla.it, che gestirà le spedizioni in tutta Italia, oppure incontrando i volontari in diverse città tra cui Modena, in via Emilia 175-177. Quest'anno Aisla, in considerazione della particolare situazione sanitaria del Paese, ha scelto di puntare su un «grande

L'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica sarà presente anche a Modena con i suoi volontari

banchetto digitale» e di ridurre la tradizionale presenza in piazza dei suoi 300 volontari che nelle precedenti edizioni della Giornata nazionale sulla Sla erano impegnati con gazebo e banchetti nella distribuzione delle bottiglie nelle strade. Tuttavia, per dare un segno di speranza e voglia di ripartire, la presenza dei volontari di Aisla nelle piazze è stata confermata in alcune città come Torino, Asti, Novara, Cuneo, Roma, Trieste, Bergamo, Brescia, Piacenza, Reggio Emilia,

Arezzo e, appunto Modena. Nella notte una luce verde ha illuminato centinaia di monumenti in tutta Italia, a Modena la Fontana della Ninfa in largo San Giacomo. Il verde, oltre a essere il colore di Aisla, è un richiamo alla speranza: mai come quest'anno è prezioso e significativo illuminare con questo colore l'intero Paese. L'iniziativa, che ha ottenuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, nasce per ricordare il primo sit-in dei malati Sla in Piazza Bocca della Verità a Roma, avvenuto il 18 settembre 2006. Da allora, ogni anno, tra la metà di settembre e la prima settimana di ottobre, Aisla promuove diverse iniziative in tutta Italia, al fine di rinnovare l'attenzione dell'opinione pubblica, delle autorità politiche, sanitarie e socio-assistenziali sui bisogni di cura e di assistenza dei malati Sla. (D.M.)

